

MARIA G. DELLA VECCHIA

Non sono certo cosa da poco i numeri emersi nei giorni scorsi dalla ricerca Ance-Cresme che corre la popolazione del Lecchese per gli effetti di frane e alluvioni. I costruttori ricordano «per fare prevenzione sull'intera Lombardia serve un miliardo di euro - dice il presidente di Ance Lecco Sergio Piazza citando uno dei dati fondamentali della ricerca presentata nei giorni scorsi a Milano - e si tratta di soldi che, soprattutto, servono in fretta anche se in proposito non abbiamo un buon esempio».

Piazza si riferisce all'accordo di programma siglato dalla Regione Lombardia nel Novembre 2010 col ministero per l'Ambiente «che aveva stabilito - spiega - l'erogazione di 147 milioni da parte della Regione e 77 dallo Stato per opere di prevenzione.

Interventi fermi al palo

Ad oggi - aggiunge - il 78% degli interventi previsti in quell'accordo di programma non ha ancora visto l'apertura dei cantieri. Ora - aggiunge - è comunque necessario che il Governo capisca che gli inter-

venti di prevenzione andrebbero per principio esclusi dal patto di stabilità visto che in questo caso la posta in gioco è estremamente alta».

Piazza ricorda anche la nuova possibilità di reperimento di nuovi finanziamenti data dal fondo per lo sviluppo che per il periodo 2014-2020 mette a disposizione 3,9 miliardi di fondi europei: «È evidente - dice Piazza - che bisognerà far

di tutto per accedere rapidamente a questi fondi sugli interventi di prevenzione ambientale».

Per capire l'urgenza serve ricordare qualche dato dell'indagine, secondo sono 26.952 (pari al 10,5% della

Sergio Piazza



popolazione) in 56 Comuni (su 90 della provincia) le persone esposte ad «elevato rischio idrogeologico» in 13.789 abitazioni.

E poi ci sono le industrie (394 esposte a rischio), le scuole (32) e gli ospedali (3), per un totale di 8.603 persone che vi lavorano.

Dati che si spera ovviamente non si rivelino disastri annunciati, contenuti nelle 69 pagine dedicate alla provincia di Lecco dal focus Lombardia, estrat-

Vivere con una bomba sulla testa I costruttori: «Soldi per la prevenzione»

Dopo l'allarme sui 27 mila lecchesi che abitano in situazioni di rischio idrogeologico Ance chiede che i Comuni possano utilizzare i fondi bloccati dal patto di stabilità

ridarebbe anche ossigeno alla filiera dell'edilizia in sofferenza.

Sullo sblocco dei fondi necessari è di questi giorni l'appello lanciato dal coordinatore del Centro Studi di Ance Lombardia, Gianluigi Coghi, all'assessore regionale al Territorio, al commissario straordinario delegato al rischio idrogeologico e all'associazione dei

Ossigeno alle imprese

Sull'argomento la prevenzione è tutto e l'avvio degli interventi

Comuni lombardi (Ance). Un appello affinché siano escluse - ha detto Coghi - «le spese per la prevenzione del rischio idrogeologico dal computo del patto di stabilità interno, un meccanismo troppo rigido che impedisce di spendere i soldi anche alle amministrazioni che li hanno. In Lombardia - ha precisato - si tratta di circa un miliardo di euro».

to dal «Rapporto sullo stato del rischio del territorio italiano» curato da Ance-Cresme Ricerca e presentato in anteprima nei giorni scorsi insieme a Le-gambiente e agli ordini professionali degli architetti e dei geologi lombardi.

Il rapporto

In Lombardia sono 600mila gli abitanti "a rischio"

È definito "allarmante" il rischio che nell'intera Lombardia investe 580.000 persone (il 6% della popolazione) per il solo fatto di risiedere in aree a forte criticità idrogeologica per frane e alluvioni. È uno dei dati principali aggiornati al 2011 contenuti nel focus Lombardia del "Rapporto sullo stato del rischio del territorio italiano" curato da Ance e Cresme Ricerche e presentato dalle organizzazioni lombarde di Ance, Legambiente, Consulta degli architetti, Ordine dei Geologi.

La messa in sicurezza richiede interventi complessivi per circa un miliardo di euro, soldi pubblici che con lo sblocco del patto di stabilità potrebbero essere subito disponibili per interventi utili a prevenire disastri. Le zone critiche in Lombardia interessano il 9% della superficie regionale coperte dal 60% dei Comuni lombardi, su cui ci sono 99.000 edifici residenziali. In più, ci sono le attività produttive, le scuole e gli ospedali per un totale di 50.000 insediamenti esposti che occupano circa 200.000 addetti in un quadro «particolarmente allarmante - spiega l'indagine - che comprende 623 scuole, 50 ospedali e oltre 5.000 industrie localizzate in aree ad elevato rischio». Per ridurre il rischio serve agire su una sistematica manutenzione del territorio, evitando nuovi insediamenti su aree pericolose «se necessario», spiega il rapporto, anche «programmando la delocalizzazione degli insediamenti più a rischio». Dall'altro, c'è la messa in sicurezza del patrimonio edilizio, a fronte di «ingenti risorse da mettere in cima alle priorità di investimento pubblico». • M.DEL

DISSESTO IDROGEOLOGICO IN LOMBARDIA: AUMENTANO RISCHI E POPOLAZIONE ESPOSTA

07/03/2014

Mi piace

7

Tweet

1



5

MILANO – *“Escludiamo le spese per la prevenzione del rischio idrogeologico dal computo del Patto di Stabilità Interno, un meccanismo troppo rigido che impedisce di spendere i soldi anche alle Amministrazioni che ce li hanno: in Lombardia si tratta di circa un miliardo di euro”*. È questo l'appello lanciato dal coordinatore del Centro Studi di ANCE Lombardia, **Gianluigi Coghi**, in occasione della presentazione in anteprima da parte di ANCE Lombardia, Legambiente Lombardia, Consulta Regionale degli Architetti e Ordine dei Geologi della Lombardia, del 'focus Lombardia' del rapporto sullo stato del Rischio del territorio italiano, curato da ANCE-CRESME Ricerche.

Un appello indirizzato all'Assessore regionale al Territorio, al Commissario Straordinario delegato per il rischio idrogeologico in Regione e all'Associazione dei Comuni lombardi che nasce da una situazione paradossale delle risorse pubbliche: il patto di stabilità impedisce infatti di attuare interventi anche quando gli enti locali hanno le risorse in cassa, che invece potrebbero essere destinate a priorità ben definite, a partire dalla messa in sicurezza dell'edilizia scolastica.

*“Siamo di fronte all'ennesima dimostrazione dell'assurdità dei meccanismi che regolano il Patto di Stabilità Interno, esempio concreto di una miopia politica che, oltre a penalizzare la capacità operativa dei comuni, a cominciare da quelli più virtuosi, blocca ogni iniziativa di sviluppo e, addirittura, finisce per ripercuotersi negativamente sulla sicurezza della popolazione. – afferma il presidente di ANCE Lecco, **Sergio Piazza** – Intervenire per modificarne radicalmente i meccanismi è una priorità che il nuovo Governo deve assolutamente mettere in cima alla lista delle cose da fare”*.



I numeri che emergono dal rapporto – che effettua la ricognizione più aggiornata dell'esposizione a rischi da frane, alluvioni ed eventi sismici a cui è sottoposto il territorio – suonano come una conferma del quadro allarmante di una regione in cui ben 580.000 persone, ovvero quasi il 6% dell'intera popolazione regionale, sono esposte a rischio per il solo fatto di risiedere in aree a forte criticità idrogeologica: in tali aree, che interessano il 9% della superficie regionale e sono dislocate nel territorio amministrato dal 60% dei comuni lombardi, risultano infatti localizzati ben 99.000 edifici residenziali. Oltre a ciò vi sono anche attività produttive, scuole e ospedali: complessivamente sono oltre 50.000 gli insediamenti esposti, che occupano quasi 200.000 addetti. Particolarmente allarmante è il dato relativo a scuole, ospedali e imprese: ben 623 scuole, 50 ospedali e oltre 5000 industrie sono localizzati in aree ad elevato rischio.

Fortunatamente la Lombardia, a differenza di altre regioni italiane, non è stata teatro di recenti eventi meteoroclimatici estremi in questo periodo. Tuttavia, nei soli anni compresi tra il 2009 e il gennaio 2014 il CRESME vi ha rilevato ben 125 eventi di dissesto che, in almeno 25 casi, hanno causato danni a persone, oltre che ad edifici e infrastrutture, con perdite di vite umane, anche se in numero limitato, e danni o minacce agli edifici che hanno comportato la necessità di sfollare 630 persone.

*"Affinchè gli studi geologici a corredo dei Piani di Governo del Territorio possano rispondere perfettamente alle esigenze di tutela e sicurezza di un territorio, dal punto di vista dei rischi di carattere geologico, idrogeologico o sismico è necessario che sia certa e non venga a mancare l'azione di controllo esercitata, a tutti i livelli, dagli enti territoriali comunali o sovracomunali – ammonisce **Vincenzo Giovine**, presidente dell'Ordine dei Geologi lombardi – Solo attraverso l'azione di controllo e verifica sarà garantita l'efficacia degli studi di pianificazione".*

Al rischio idrogeologico si aggiunge poi quello sismico, per nulla trascurabile in particolare nelle province orientali lombarde: rischi sismici significativi interessano il 3,5% del territorio regionale, con una popolazione esposta di 172.773 abitanti distribuiti in 38.885 edifici residenziali. Oltre a questi, in aree a rischio sismico si trovano 14.166 attività economiche, con 47.199 addetti: tra queste, 180 scuole e 16 ospedali. Gli eventi sismici significativi (superiori al 3° grado di magnitudo) sono stati 23 nel periodo 2005-2014, e, anche se nessuno è risultato classificabile come 'grave', hanno drammaticamente messo in evidenza lo stato di gravissima fragilità del patrimonio edilizio esistente.

Che fare per ridurre il rischio? È evidente che occorre agire su più fronti. Da un lato c'è la gestione del territorio, che richiede una assidua e coordinata azione di manutenzione per evitare l'innesto di nuove fenomenologie di dissesto, e allo stesso tempo prevenendo nuovi insediamenti in aree già riconosciute come soggette ad alluvioni e frane, se necessario anche programmando la delocalizzazione degli insediamenti più a rischio. Dall'altro occorre mettere in sicurezza il patrimonio edilizio, a partire da scuole, ospedali e edifici pubblici, verificandone la sicurezza statica e adottando prescrizioni e modalità costruttive antisismiche.

Per fare tutto ciò occorrono ingenti risorse, che devono essere collocate in cima alle priorità di investimento pubblico, ma anche adeguatezza della spesa, con appostamenti finanziari e progetti congruenti alle priorità. Il rapporto effettua una stima delle risorse investite in particolare sulle opere di prevenzione, che ammontano in media a una cifra di poco superiore ai 200 milioni di Euro annui, insufficiente a far fronte alle necessità, dal momento che gran parte di queste risorse sono assorbite da grandi e complessi interventi che rappresentano una porzione minore della immensa casistica di episodi di dissesto.

*"La vulnerabilità ha guidato prevalentemente investimenti e programmi di urgenza e politiche dell'emergenza – osserva **Angelo Monti**, presidente della Consulta degli Architetti della Lombardia – La consapevolezza è che solo una disciplina di prevenzione e programmazione può sostenere una seria difesa del suolo. Questo a partire dalla richiamata sostenibilità delle trasformazioni urbanistiche di salvaguardia degli ambiti sensibili alla convinzione che la riqualificazione preventiva del patrimonio edilizio in termini di sicurezza sia colta non come costo ma necessario investimento civile, sociale ed anche economico".*

Lecco, 07 marzo 2014

In Lombardia 623 scuole e 50 ospedali in aree a elevato rischio idrogeologico

Ance Lecco: Escludere le spese per la prevenzione del rischio idrogeologico e sismico dal computo del Patto di Stabilità Interno"



“Escludiamo le spese per la prevenzione del rischio idrogeologico dal computo del Patto di Stabilità Interno, un meccanismo troppo rigido che impedisce di spendere i soldi anche alle Amministrazioni che ce li hanno: in Lombardia si tratta di circa 1 miliardo di euro”. È questo l'appello lanciato ieri dal coordinatore del Centro Studi di ANCE Lombardia, Gianluigi Coghi, in occasione della presentazione in anteprima da parte di ANCE Lombardia, Legambiente Lombardia, Consulta Regionale degli Architetti e Ordine dei Geologi della Lombardia, del 'focus Lombardia' del rapporto sullo stato del Rischio del territorio italiano, curato da ANCE-CRESME Ricerche.

Un appello indirizzato all'Assessore regionale al Territorio, al Commissario Straordinario delegato per il rischio idrogeologico in Regione e all'Associazione dei Comuni lombardi che nasce da una situazione paradossale delle risorse pubbliche: il patto di stabilità impedisce infatti di attuare interventi anche quando gli enti locali hanno le risorse in cassa, che invece potrebbero essere destinate a priorità ben definite, a partire dalla messa in sicurezza dell'edilizia scolastica.

“Siamo di fronte all'ennesima dimostrazione dell'assurdità dei meccanismi che regolano il Patto di Stabilità Interno, esempio concreto di una miopia politica che, oltre a penalizzare la capacità operativa dei comuni, a cominciare da quelli più virtuosi, blocca ogni iniziativa di sviluppo e, addirittura, finisce per ripercuotersi negativamente sulla sicurezza della popolazione. – afferma il presidente di ANCE Lecco, Sergio Piazza – Intervenire per modificarne radicalmente i meccanismi è una priorità che il nuovo Governo deve assolutamente mettere in cima alla lista delle cose da fare”.

Inumeri che emergono dal rapporto - che effettua la ricognizione più aggiornata dell'esposizione a rischi da frane, alluvioni ed eventi sismici a cui è sottoposto il territorio - suonano come una conferma del quadro allarmante di una regione in cui **ben 580.000 persone, ovvero quasi il 6% dell'intera popolazione regionale, sono esposte a rischio** per il solo fatto di risiedere in aree a forte criticità idrogeologica: in tali aree, che interessano il 9% della superficie regionale e sono dislocate nel territorio amministrato dal 60% dei comuni lombardi, risultano infatti localizzati ben 99.000 edifici residenziali. Oltre a ciò vi sono anche attività produttive, scuole e ospedali: **complessivamente sono oltre 50.000 gli insediamenti esposti, che occupano quasi 200.000 addetti**. Particolarmente allarmante è il dato relativo a scuole, ospedali e imprese: **ben 623 scuole, 50 ospedali e oltre 5000 industrie sono localizzati in aree ad elevato rischio**.

Fortunatamente la Lombardia, a differenza di altre regioni italiane, non è stata teatro di recenti eventi meteo-climatici estremi in questo periodo. Tuttavia, nei soli anni compresi tra il 2009 e il gennaio 2014 il CRESME vi ha rilevato ben 125 eventi di dissesto che, in almeno 25 casi, hanno causato danni a persone, oltre che ad edifici e infrastrutture, con perdite di vite umane, anche se in numero limitato, e danni o minacce agli edifici che hanno comportato la necessità di sfollare 630 persone.

"Affinchè gli studi geologici a corredo dei Piani di Governo del Territorio possano rispondere perfettamente alle esigenze di tutela e sicurezza di un territorio, dal punto di vista dei rischi di carattere geologico, idrogeologico o sismico è necessario che sia certa e non venga a mancare l'azione di controllo esercitata, a tutti i livelli, dagli enti territoriali comunali o sovracomunali - ammonisce Vincenzo Giovine, presidente dell'Ordine dei Geologi lombardi - Solo attraverso l'azione di controllo e verifica sarà garantita l'efficacia degli studi di pianificazione".

Al rischio idrogeologico si aggiunge poi quello sismico, per nulla trascurabile in particolare nelle province orientali lombarde: **rischi sismici significativi interessano il 3,5% del territorio regionale, con una popolazione esposta di 172.773 abitanti distribuiti in 38.885 edifici residenziali**. Oltre a questi, in aree a rischio sismico si trovano 14.166 attività economiche, con 47.199 addetti: tra queste, 180 scuole e 16 ospedali. Gli eventi sismici significativi (superiori al 3° grado di magnitudo) sono stati 23 nel periodo 2005-2014, e, anche se nessuno è risultato classificabile come 'grave', hanno drammaticamente messo in evidenza lo stato di gravissima fragilità del patrimonio edilizio esistente.

Che fare per ridurre il rischio? È evidente che occorre agire su più fronti. Da un lato c'è la gestione del territorio, che richiede una assidua e coordinata azione di manutenzione per evitare l'innesto di nuove fenomenologie di dissesto, e allo stesso tempo prevenendo nuovi insediamenti in aree già riconosciute come soggette ad alluvioni e frane, **se necessario anche programmando la delocalizzazione degli insediamenti più a rischio**. Dall'altro occorre mettere in sicurezza il patrimonio edilizio, a partire da scuole, ospedali e edifici pubblici, verificandone la sicurezza statica e adottando prescrizioni e modalità costruttive antisismiche.

Per fare tutto ciò occorrono ingenti risorse, che devono essere collocate in cima alle priorità di investimento pubblico, ma anche adeguatezza della spesa, con appostamenti finanziari e progetti congruenti alle priorità. Il rapporto effettua una stima delle risorse investite in particolare sulle opere di prevenzione, che ammontano in media a una cifra di poco superiore ai 200 milioni di Euro annui, insufficiente a far fronte alle necessità, dal momento che gran parte di queste risorse sono assorbite da grandi e complessi interventi che rappresentano una porzione minore della immensa casistica di episodi di dissesto.

"La vulnerabilità ha guidato prevalentemente investimenti e programmi di urgenza e politiche dell'emergenza - osserva Angelo Monti, presidente della Consulta degli Architetti della Lombardia - La consapevolezza è che solo una disciplina di prevenzione e programmazione può sostenere una seria difesa del suolo. Questo a partire dalla richiamata sostenibilità delle trasformazioni urbanistiche di salvaguardia degli ambiti sensibili alla convinzione che la riqualificazione preventiva del patrimonio edilizio in termini di sicurezza sia colta non come costo ma necessario investimento civile, sociale ed anche economico".